

Le novità annunciate dal relatore al ddl Mastella, Chicchi. Nuove regole anche per le società

# Una sfoltita alle funzioni notarili

## Attività professionali ridefinite con la riduzione delle riserve

DI CHIARA CINTI

La riforma delle professioni tripartite dalla riduzione delle riserve. A scapito dei notai. Che oggi rappresentano la categoria con il pacchetto più ampio di attività riservate. Non solo. Le regole di governance vincoleranno il socio di capitali a non interferire nella vita dello studio al quale partecipa con i suoi capitali. E per le professioni del comparto economico-contabile si apre la possibilità di sottoscrivere l'assicurazione per la responsabilità civile professionale che copra anche le sanzioni dirette. Le novità sono state annunciate ieri da Giuseppe Chicchi, relatore della maggioranza per la riforma delle professioni alla commissione attività produttive della Camera, nel corso della tavola rotonda sul tema della riforma delle professioni organizzata a Pisa dal sindacato nazionale dei ragionieri commercialisti. «Puntiamo a presentare una legge quadro di principi il cui compito specifico è definire i ruoli tra ordini e associazioni non regolamentate», ha dichiarato Chicchi. Le prime in-

dicazioni sui contenuti del disegno di legge, che dovrebbe essere presentato la settimana prossima, indicano che la ridefinizione del campo di attività riservate andrà nella direzione di un'ampliamento dei soggetti ammessi a tale riserve. «Sulla scia del discorso avviato con la legge Bersani, il sistema dualistico sarà definito attraverso l'erosione di riserve che prima erano di competenza di una sola categoria: i notai», ha puntualizzato Chicchi. Il riconoscimento delle associazioni non regolamentate ci sarà e il primo via libera dovrebbe ottenerlo mercoledì prossimo con l'approvazione del parere alla camera al dlgs che recepisce la direttiva qualifiche professionali (36/2005). Sarà dunque riscritto, secondo le indicazioni dell'opposizione, l'articolo 25 quello che regola la partecipazione delle professioni non regolamentate alla predisposizione delle piattaforme comuni. Oltre a prevedere l'esistenza di un codice deontologico ed etico, l'ampia rappresentatività dell'associazione (in almeno dieci regioni) e quattro anni di vita, sarà richiesto anche

un titolo di accesso: la scuola media secondaria o la laurea.

Il ddl di riforma delle professioni andrà a definire meglio la spinosa questione delle società di capitali: oltre a fissare un tetto alla partecipazione del socio di capitali, presumibilmente pari al 20% come in Francia e che non sarà vincolato ad ambiti particolari, saranno stabilite delle garanzie in base alle quali il socio di capitali non potrà interferire

nelle attività dello studio. A favore dei giovani, sarà concessa la defiscalizzazione delle società formate per due terzi da under 35 per i primi tre anni di lavoro. E infine, si apre uno spiraglio per la revisione del dlgs 472/97, che da quasi dieci anni impedisce ai professionisti di sottoscrivere una polizza assicurativa per coprire anche le sanzioni dirette. «Stiamo cercando un modo per dare un segnale al problema»,

ha aggiunto Chicchi, «nella legge quadro dunque ci sarà un riferimento alla normativa sulle sanzioni oppure si penserà a un ordine del giorno del parlamento che vincoli il governo a mettere mano sulla legge». Ma le richieste del sindacato dei ragionieri commercialisti si spingono oltre. Chiedendo di mettere nero su bianco il ruolo distinto dei sindacati rispetto a quello degli ordini o quantomeno di convocarlo nei tavoli di concertazione ufficiali. «Come nel ddl Vietti», ha proposto Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, «vorremmo vedere riconosciuta almeno l'esistenza delle associazioni sindacali come soggetto giuridico». «L'ordine deve avere una funzione di tutela della fede pubblica intervenendo per esempio sulle tariffe e la deontologia», ha concluso Ezio Maria Reggiani, il presidente del sindacato nazionale dei ragionieri commercialisti, «e in ogni caso la riforma delle professioni deve ripartire dalla definizione delle competenze, a prescindere dall'adesione o meno ad un albo».

—riproduzione riservata—

### ATTI USATI DA 200 MILA NOTAI

L'atto notarile come strumento di sviluppo della società (il suo valore economico, i minori costi rispetto agli altri sistemi e la sicurezza giuridica che viene garantita) e l'attività notarile nelle zone urbane o rurali, incentrato sull'importanza della creazione dei titoli di proprietà nei paesi in via di sviluppo. Questi i temi di cui hanno discusso a Madrid oltre 2 mila notai provenienti da 75 paesi del mondo nel corso del 25° congresso mondiale del notariato. L'atto notarile è emerso dall'assemblea organizzata dall'Iuln (International union of latin notaries), presieduta da Giancarlo Laurini, è utilizzato da circa 200 mila notai che coprono 75 paesi e adottato dal 70% della popolazione mondiale come principale strumento nelle transazioni legali. È infatti utilizzato in gran parte dell'Unione europea (eccetto Gran Bretagna, Irlanda e paesi scandinavi), così come in America Latina, Europa dell'Est, Cina, Giappone e molti stati africani.

Gli impegni della categoria in chiusura del 4° congresso internazionale

## Clima ed energie alternative sotto la lente dei periti agrari

DI VALERIO STROPPA

Salvaguardare l'ambiente e il territorio del bacino Mediterraneo, proteggendone i suoli e le acque. Prendere coscienza dei cambiamenti climatici in corso e valutarne le loro conseguenze. Sviluppare le energie alternative e rafforzare la cooperazione in un'ottica globale che si sviluppi nell'ambito di un'interazione culturale. Sono questi gli ambiziosi obiettivi che i periti agrari e i periti agrari laureati hanno fissato per la categoria e per il primario in generale nel loro 4° congresso internazionale, che si è concluso ieri a bordo di una nave da crociera che ha toccato le sponde di Italia, Francia, Spagna, Malta e Tunisia. L'agricoltura nel Mediterraneo, con i suoi problemi e le prospettive, era il tema centrale dei lavori. Ma il consiglio nazionale presieduto da Andrea Bottaro ha concentrato le proprie attenzioni anche su altre questioni, fissando priorità indifferibili in vista dell'attivazione, prevista per il 2010, di una zona euro-mediterranea di libero scambio. Nelle mozioni congressuali, vagliate all'unanimità dai periti agrari presenti, compaiono anche l'urgenza di realizzare una partnership strategica che avvii gli opportuni negoziati fra i tecnici dell'area mediterranea e i relativi paesi. Inoltre, secondo il Cnpa, serve un sistema di credito adeguato alle esigenze di un'agricoltura che si sta innovando, in un mercato, quello del Mediterraneo appunto, che potrebbe assumere importanza decisiva. Giovedì, quarta giornata dei lavori, erano infatti stati toccati proprio questi ultimi due argomenti.

Con oltre 420 milioni di persone, i 22 paesi che si affacciano sul Mediterraneo contano il 7% della popolazione mondiale. Un'area che rappresenta un mercato potenziale più importante sia di quello europeo sia di quello americano. Il messaggio arriva da Vito Cistulli, responsabile Fra

delle politiche economiche e agrarie. «Purtroppo la realtà è assai diversa», ha spiegato il funzionario Fao. «C'è un forte divario di sviluppo tra i vari stati, soprattutto fra Sud e Nord della regione. Ciò impedisce al Mediterraneo di svolgere nello scenario economico mondiale un ruolo più adatto alle sue potenzialità. L'agro-alimentare, poi, rappresenta il settore in cui le asimmetrie di sviluppo e le distorsioni delle politiche economiche risultano più evidenti, complicando gli accordi di cooperazione e di partenariato Nord-Sud e Sud-Sud. Pertanto la sfida maggiore che attende i singoli paesi risiede nella loro capacità di portare a termine le riforme economiche necessarie per incrementare la competitività del settore e raggiungere delle economie di scala che difficilmente possono essere ottenute individualmente, date le dimensioni ridotte dei mercati nazionali». Stefano Boco, sottosegretario al Mipaaf, ha invece parlato di credito agricolo e agroenergie, uniti in un binomio per lo sviluppo. «Servono servizi e credito per spingere le nostre imprese a recuperare le posizioni perse», ha affermato Boco. «E, di conseguenza, avviare processi virtuosi per puntare sulla qualità della produzione, sul miglioramento delle rese e sull'innovazione. Per centrare obiettivi così ambiziosi le competenze tecniche della categoria dei periti e dei laureati in agricoltura potranno recitare ruoli centrali. Al sistema finanziario privato, invece, chiedo di sostenere questo sforzo per rimettere in moto più comparti produttivi del nostro paese: l'agricoltura, l'energia rinnovabile, i servizi, il recupero di aree marginali e, infine, l'ambiente nella sua accezione di sostenibilità». È intervenuto anche Raffaele Borriello, responsabile direzione mercati e risk management dell'Ismea, che ha parlato degli strumenti per la gestione del rischio in agricoltura.

—riproduzione riservata—

Tributaristi convocati al ministero il 9 ottobre

## Per i senza cassa vertice al Welfare

DI GABRIELE VENTURA

Tributaristi convocati in extremis dal ministero del lavoro per discutere degli aumenti contributivi per i professionisti senza cassa. Giovanni Battafarano, capo della segreteria tecnica del Welfare, incontrerà infatti le quattro sigle che rappresentano la categoria (Ancit, Ancot, Int e Lapet), il prossimo 9 ottobre. A soli tre giorni, quindi, dall'approvazione, il 12 ottobre, del disegno di legge collegato alla Finanziaria con il quale sarà recepito l'accordo di luglio tra governo e parti sociali. Nel quale è previsto, appunto, un incremento dei contributi, per i lavoratori parasubordinati e per i professionisti iscritti al fondo Inps, pari a un punto percentuale per ognuno dei prossimi tre anni, con un'aliquota che toccherà il 26,50% nel 2010. Ultima chance, quindi, per i senza cassa che ribadiranno, dopo l'incontro del luglio scorso con Cesare Damiano, il proprio no al nuovo aumento, dopo quello di cinque punti percentuali della scorsa Finanziaria. «Chiederemo la modifica della norma e porremo diversi punti fermi», ha dichiarato Riccardo Alemanno, presidente dell'Int, «ovvero la differenziazione tra collaboratori e professionisti, e quindi la non applicazione dell'aumento

dal 23 al 26%. Poi, la suddivisione dell'incremento di cinque punti della scorsa finanziaria in un punto e mezzo all'anno. Detto questo, fa piacere la chiamata da parte del ministero, che aspettavamo con ansia». Sulla stessa linea anche la Lapet, che proporrà «di separare, attraverso interventi normativi da inserire in Finanziaria, le aliquote contributive dei liberi professionisti da quelle degli ex co.co.co., appartenenti alla stessa gestione separata dell'Inps, ma con evidenti necessità e caratteristiche distinte». «È una soluzione da adottare nell'immediato», ha spiegato il presidente, Roberto Falcone, «ma per risolvere definitivamente la disparità di trattamento pensionistico occorrerà completare il progetto di cassa previdenziale privata tra tributaristi Lapet e revisori contabili». Anche Ancot e Ancit, infine, chiederanno di separare i lavoratori autonomi dai parasubordinati. «Aspettavamo questa chiamata», ha dichiarato il presidente Ancot, Arvedo Marinelli, «devono ridurre l'aliquota perché non siamo lavoratori dipendenti». «Le nostre richieste», ha fatto eco Luigi Pessina, alla guida dell'Ancit, «saranno le stesse di luglio: distinzione tra professionisti e co.co.co. e riduzione dell'aliquota del 23%».

—riproduzione riservata—